

## Laici e cattolici fra egemonia e libertà

Prosegue il dibattito sulla crescita del dialogo e sui pregiudizi ancora esistenti. Gli studi religiosi e teologici, e le pubblicazioni "cattoliche" in campo editoriale, sono ancora in gran parte ignorati dagli intellettuali non credenti del nostro Paese.

▣ **Noi boriosi, voi queruli**

di **Gianandrea Piccioli**

*consulente editoriale*

Mi spiace rubare ancora una volta spazio, ma Alfio Filippi, nel suo intervento uscito su «Vita e Pensiero» (2003/5), mi ci tira per i capelli, per altro ormai radi e sottili. Evidentemente mi sono spiegato male, se le mie parole possono aver dato luogo a un così clamoroso fraintendimento. La mia nota non voleva affatto fare il punto sulla situazione dell'editoria cattolica in Italia, ma si ispirava a una precedente battuta di Pierluigi Battista su «Vita e Pensiero» (2003/2) che esortava a maggior coraggio la cultura cattolica, a brandire con più robusta energia i propri argomenti, randellando finalmente la tanto vulgata "egemonia della cultura di sinistra".

Personalmente, mi limitavo a deplorare la spocchiosa ignoranza della *koiné* laicista (e nei recenti giorni di legge sulla fecondazione artificiale, pardon: procreazione assistita, ne abbiamo avuto sotto gli occhi molti, troppi orripilanti esempi) e nello stesso tempo a pormi, e a porre, meno retoricamente di quanto pensi il Filippi, alcune domande sulle radici storiche della sciagurata frattura tra cultura cosiddetta laica (di sinistra e non) e cultura cosiddetta cattolica (anche per me il sostantivo conta molto più degli aggettivi, al punto che mi ero illuso fosse evidente che tutto il mio discorsino era basato su questo presupposto). Frattura, questa fra modernità e cristianesimo, in Italia ancor più radicale che in altri Paesi, per motivi che in quella nota accennavo, scusandomi per l'inevitabile sommarietà.

Filippi mi accusa di disattenzione e ignoranza; e si arrocca in una sua tranquilla sicurezza: noi siamo liberi e bravi, voi laici chissà. Voglio rassicurarlo: non ignoro che l'odierna editoria cattolica italiana, al di là di opere vendutissime ma di scarsa incidenza culturale, si presenta vivace e ricca in diversità e trovo, forse ancora più di lui, gretta la sufficienza con cui i mass media tendono a ghetizzarla (del resto si comportano allo stesso modo con l'editoria scolastica, che pure è più delicata ancora e culturalmente decisiva, dato che i manuali scolastici sono gli unici libri che passano tra le mani di molti italiani nel corso di un'intera vita).

Ma non ignoro nemmeno gli ostacoli che a questa vivacità vengono frapposti proprio da quelle istituzioni che invece dovrebbero avere tutto l'interesse a incrementarla. E se dal 1965 non esiste più l'Indice dei libri proibiti, sono ancora troppi i casi Dupuis o Drewermann, per fare solo due esempi. So benissimo che i loro libri sono pubblicati in Italia da case editrici dichiaratamente cattoliche. Ma se poi gli autori vengono sospesi dall'insegnamento, impediti a continuare la loro ricerca e questo non per la malevolenza e l'indifferenza della cultura laica o di sinistra, ma dall'autorità ecclesiastica, che respiro possono avere, su quale terreno possono crescere gli intellettuali che alla tradizione cattolica fanno riferimento?

E insisto a pensare che se noi laici siamo così ignoranti, forse non è tutta colpa nostra (ricambio i consigli di lettura e invito il Filippi a dare una scorsa al libro di Michele Ranchetti, *Non c'è più religione* e, già che c'è, anche allo *Scisma sommerso* di Pietro Prini).

Così come, nella mia attardata boria laicizzante, continuo pure a pensare che se c'è tanta disattenzione verso la cultura cattolica, forse è anche perché la cultura cattolica per troppo lungo tempo si è chiusa in se stessa, ha eretto steccati, si è fatta querula e insieme trionfalistica e non è riuscita a trovare le parole giuste per arrivare alle nostre orecchie.

Perciò vorrei tanto, ancora una volta non retoricamente, che si sbagliasse Heidegger quando nel corso sul nichilismo europeo (anch'esso, ahimè, non aggiornato alle magnifiche sorti e progressive del post-Concilio: è del 1940) sosteneva che il significato storico del cristianesimo «non sta più in ciò che esso stesso è capace di creare ma nel fatto che dall'inizio dell'età moderna e nel suo corso, esso rimane sempre ciò contro cui, esplicitamente o meno, la nuova libertà deve contraddistinguersi».

## ■ Non capiti perché "presenti"

di **Alfio Filippi**

*presidente Uelci*

*(Unione editori e librai cattolici italiani)*

Cattolici e laici erano i due termini di riferimento sui quali si muoveva l'argomentare del collega Piccioli. L'intento con cui ho steso le mie osservazioni era quello di far capire che per instaurare un rapporto corretto è opportuno che un termine (nel caso, la cultura laica) sia consapevole dell'identità attuale dell'altro (nel caso, la cultura cattolica). Dietro la "tranquilla sicurezza" c'era, dunque, l'intento di far capire all'interlocutore chi siamo e come siamo cambiati rispetto ai riferimenti da lui usati. Posso essere d'accordo su alcune sottolineate ancora sottolineate da Piccioli, ma se vogliamo entrare in dialogo, capirci e costruire assieme una società più vivibile, devono essere compresi e letti nelle loro motivazioni profonde i tratti del cattolicesimo contemporaneo.

Nel mio intervento ne ho sottolineati soprattutto due: la trasformazione che ha subito la teologia (e la conseguente immagine di Chiesa) nella seconda metà del secolo scorso, il permanere in Italia (a differenza di altri Paesi europei) di un cattolicesimo organizzato che riflette il radicamento sociale della tradizione cristiana. Il primo aspetto sottolinea la dimensione culturale, il secondo la dimensione sociale.

E sono proprio i due punti che il mondo laico fatica a cogliere: il primo perché ha semplicemente cancellato la teologia dal suo universo culturale, il secondo perché, valutato con i metri del passato, il radicamento sociale della religione è solo un fatto negativo: ingombro e passatismo. E noi vogliamo semplicemente essere, ed essere considerati, come una "presenza".